

PUNIRE IL VERME.

IL POTERE
ZOOTECNICO
E L'ALLEVAMENTO
UMANO

ERNESTO CALOGERO SFERRAZZA PAPA, dottorando in filosofia presso l'Università degli Studi di Torino, collabora con la cattedra di Filosofia Teoretica C. Il suo attuale progetto di ricerca analizza i rapporti fra spazio e potere nel passaggio dalla modernità alla postmodernità. Si occupa inoltre di filosofia politica e biopolitica, rivolgendo un particolare interesse alla Italian Theory. Nel 2014 è stato *fellow* presso il Center for Religious Studies and Research della Vilnius University. Ha pubblicato diversi saggi su riviste scientifiche nazionali e internazionali ed è membro del comitato di redazione della rivista *Filosofia*.

La trilogia diretta da Tom Six, *The Human Centipede* è ormai un cult dell'horror trash. Accostato a film come *Ammazzavampiri* di Holland, *Leprechaun* di Jones e *Monster Dog* di Fragasso, *The Human Centipede* ha ricevuto il meritato marchio di film brutto, volgare, financo insulso. Un casting mediocre, con l'unica eccezione del caratterista americano Robert LaSardo, protagonista di una scena di castrazione in primo piano, completa un quadro tutt'altro che positivo. Non è, tuttavia, la qualità estetica del film che ci interessa discutere in questa sede. L'interesse è piuttosto filosofico. Anzi: analizzare un film come *The Human Centipede* attraverso canoni estetici, qualunque essi siano, fa perdere di vista il suo significato teorico e politico: Tom Six, forse inconsapevolmente, ha ricostruito nient'altro che il modello teorico di un pezzo di storia dei poteri.

Michel Foucault aveva sottolineato con forza l'importanza di abbandonare una visione metafisica del potere, nella quale categorie universali come Legge, Potere, Sovranità esaurivano l'indagine strutturale. A questa visione rarefatta Foucault opponeva l'indagine di quelle che definisce "tecnologie del dominio

meno tanto quanto lo sono le ossa e il sangue. Invece il linguaggio è limitato a con-

e del potere"¹, ovvero l'analisi delle relazioni concrete, materiali, che strutturano e definiscono una forma specifica di potere. La mia tesi è che, all'interno di questo paradigma biopolitico, *The Human Centipede* sia una magistrale rappresentazione su schermo di una forma particolare di relazione di potere che, colpevolmente, la comunità di studiosi di filosofia politica non ha ancora considerato nella sua urgenza: l'allevamento umano.

Analizziamo brevemente la trama della trilogia. Essa ruota intorno alla possibilità, tentata in ogni "sequenza" da un personaggio differente, di unire chirurgicamente individui mediante uno schema ano-bocca-ano-bocca, in modo da realizzare un individuo dotato di un unico apparato digerente. Se le prime due sequenze falliscono, la terza, ambientata significativamente in una prigione, realizza effettivamente un millepiedi perfettamente funzionante composto da un centinaio di carcerati. È possibile individuare tre temi fondamentali che attraversano l'intera trilogia: il divenire animale dell'umano, la riduzione dell'individuo alle sue capacità fisiologiche, il disciplinamento e la punizione attraverso l'animizzazione. Il filosofo italiano Giorgio Agamben ha individuato nella divisione tra *bíos* e *zōé* il motore e l'origine della macchina governamentale occidentale. Agamben propone due definizioni che identificano due forme differenti di esistenza: i Greci non avevano un unico termine per esprimere ciò che noi intendiamo con la parola *vita*. Essi si servivano di due termini, semanticamente e morfologicamente distinti, anche se riconducibili a un etimo comune: *zōé*, che esprimeva il semplice fatto di vivere comune a tutti gli esseri viventi (animali, uomini o dèi) e *bíos*, che indicava la forma o maniera di vivere propria di un singolo o di un gruppo².

La forma di vita zoologica, comune a tutti gli individui (animali non umani, vegetali, umani) consiste unicamente nell'insieme di dati biometrici che definiscono un corpo. Zoologica è, allora, quella particolare forma di vita che si esaurisce nell'espletamento

testi sociali assai sofisticati.

1. Michel Foucault, *Tecnologie del sé*, a c. di L.H. Martin, H. Gutman e P.H. Hutton, Bollati Boringhieri, Torino, 1992, p. 14.

2. Giorgio Agamben, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino 1995, p. 3.

di funzioni fisiologiche, una vita che coincide perfettamente con il corpo, e che non è nient'altro che il corpo. Tale forma di vita non è però data, bensì prodotta attraverso l'esclusione del *bíos*. Una vita così definita, espropriata di tutte le caratteristiche che la definiscono socialmente, è una "nuda vita" dinanzi alla quale il potere si manifesta e si esercita senza alcuna forma possibile di mediazione. Questa sembra essere, effettivamente, la forma di vita che il dottor Heiter, il sorvegliante Lomax e il direttore di carcere Bill Boss insieme al suo contabile Dwight Butler tentano di produrre. È significativo, tuttavia, che l'unica sequenza con esito positivo venga realizzata solamente nel terzo film della saga. Ed è significativo soprattutto perché essa pare sconfessare la teoria di Agamben. Il potere del direttore del carcere, che si arroga il diritto della decisione sovrana di vita e di morte sui singoli detenuti, ridotti a segmenti di una scolopendra umana, si esercita nonostante essi, pur ridotti unicamente alle proprie funzioni fisiologiche primarie (mangiare e defecare, o meglio: mangiare le feci del segmento precedente per defecare il cibo di quello successivo), continuano a mantenere la fondamentale caratteristica sociale dell'essere detenuti. Soggetti non desiderati di una società che li ha esclusi, internandoli in un carcere distopico, essi sono l'oggetto di una forma di violenza che è bene identificare adeguatamente. Bill Boss, il direttore del carcere, elabora infatti un sistema per cui la fase animale rappresenta solamente un passaggio nella vita dell'individuo, e in particolare la sua esistenza in quanto detenuto. Al termine della punizione, infatti, il soggetto è da considerarsi perfettamente riabilitato: porterà solamente, come stimmate, dei fori sulle labbra precedentemente cucite. Essi non solo ricoprono una funzione sociale di deterrenza, ma rappresentano più generalmente quella "spina" che, secondo Elias Canetti, definisce – insieme all'impulso – l'essenza del comando, ossia dell'ordine del potere. Tale spina resta



La coscienza percettiva è la nostra relazione fondamentale con il mondo, la rela-

conficcata nella carne del condannato, in modo che il potere non si esaurisca nella sua esecuzione, ma rimanga "immagazzinato per sempre"³, disegnando una sorta di colonia penale kafkiana senza confini. La colpa viene incisa per sempre nella carne.

Abbandonato a un universo composto unicamente dalle proprie e altrui evacuazioni, il soggetto, nelle parole di Bill Boss, "imparerà, finalmente, come diventare umano". **Il soggetto dell'allevamento umano non è quindi ciò che Agamben identifica con la nuda vita, ma è piuttosto una forma di vita che abita una soglia in cui l'umano e l'animale si ibridano e si mescolano, passando da una forma all'altra.** Non più umano, non del tutto animale, questa sorta di scolopendra umana è l'oggetto di una serie di minuziose zootecniche: dopo l'operazione iniziale, i soggetti verranno monitorati in continuazione; iniezioni periodiche di vitamine colmeranno i deficit nutritivi; essi saranno tenuti puliti e lavati. Canetti in *Massa e potere* sostiene che la domesticazione del comando ha a che fare con una "promessa di nutrimento"⁴. Il rapporto di potere che si instaura fra Bill Boss e la "scolopendra", tra il sovrano e il suddito, deriva dal fatto che sarà pure sempre il primo a permettere il nutrimento del secondo: "questo negro farà da capofila, e nutrirà a forza di hamburger tutti gli altri". Il potere sovrano di Bill Boss, che animalizza i delinquenti per farne esseri umani, ossia li inserisce all'interno di uno schema delinquente→animale→umano, in un divenire animale dell'umano e umano dell'animale, passa attraverso le parti meno nobili dell'apparato umano: le viscere, il retto, l'ano.

Non è cosa di poco conto che la zoopolitica di *The Human Centipede* si eserciti all'interno di quella particolare architettura punitiva e disciplinare che è il carcere. Governare gli eccessi d'animo dei detenuti è divenuta impresa impossibile per Bill Boss, che decide di castrare tutti i condannati, cominciando dall'irrequieto prigioniero 297 (Robert LaSardo): «**Una prigione è come un allevamento suino, e io sono il vostro Signore Onnipotente, il guardiano dei porci**».

3. Elias Canetti, *Massa e potere*, trad. it. F. Jesi, Adelphi, Milano 2006, p. 369.

4. Idem p. 371.

zione da cui dipende la nostra sopravvivenza nel mondo. La si ritrova in diversi

5.
Immanuel Kant, *Metafisica dei costumi*, a c. di G.L. Petrone, Bompiani, Milano 2006, p. 301.

Che il rapporto sovrano-suddito si configuri nella forma dell'allevamento è un *topos* presente nella storia della filosofia. Platone inaugura il paradigma zootologico nella Repubblica. Il progetto eugenetico che Socrate illustra a Glaucone prevede un'assimilazione dell'uomo a uccelli rari, cani da caccia e cavalli, cosicché il buon legislatore dovrà assumere il buon allevatore come proprio modello (*Rep.*, V, 459a-460a). Il governo degli uomini coincide con i principi del buon allevamento, o meglio: il governo degli uomini è una zootecnica. Kant, nella *Metafisica dei costumi*, nell'enunciare i principi filosofici che legittimano il sovrano nel mandare i propri sudditi in guerra, ovvero nell'esporsi alla morte, tenta in primo luogo un'analogia con l'allevamento animale:

Così come degli animali da allevamento che, per quanto riguarda la quantità, sono opera degli uomini, si può dire che li si può usare, consumare o distruggere (far morire), allo stesso modo sembra che si possa dire anche del potere supremo nello Stato, il sovrano, che ha il diritto nei confronti dei sudditi, che nella loro grande quantità sono un suo prodotto, di condurli in guerra come a caccia e su un campo di battaglia come a una festa campestre⁵.

Nonostante le indicazioni sviluppate dalla filosofia politica, l'allevamento umano è stato spesso inteso in termini metaforici, mentre sarebbe necessario ricostruirne la genealogia materiale, le relazioni concrete che storicamente hanno strutturato un dominio nei termini di allevamento. Il potere schiavista, che riduce a oggetto d'uso il corpo, rappresenta solamente un segmento di questa genealogia del dominio; il mandingo, un uomo che coincide interamente con la propria capacità riproduttiva, ne rappresenta l'epifenomeno. Ricostruire un pezzo di storia della violenza significa non solo restituire voce ai dominati, ma anche far emergere la teoria che sta alla base di quella determinata forma di potere. Vale per l'allevamento umano ciò che Grégoire Chamayou scrive a proposito della caccia all'uomo: «ogni caccia è accompagnata da una teoria della sua preda che ci dice perché

animali: pipistrelli, uccelli, elefanti, formichieri, coccodrilli, polipi... È diffusa al-

e in virtù di quale differenza, di quale distinzione, alcuni possono essere cacciati e altri no»⁶. La storia di un potere coincide con la storia delle tecnologie che definiscono l'oggetto del dominio. L'importanza filosofica e politica di *The Human Centipede* consiste, da questo punto di vista, nell'essere l'esibizione cinematografica di un paradigma di esercizio del potere.

6.

Grégoire Chamayou, *Le cacce all'uomo. Storia e filosofia del potere cinegetico*, trad. it. M. Bascetta, manifestolibri, Roma 2010, p. 8. Il riferimento cinematografico d'obbligo a questo proposito è *Pericolosa partita* (*The Most Dangerous Game*, Irving Pichel e Ernest B. Schoedsack, 1932).

meno tanto quanto lo sono le ossa e il sangue. Invece il linguaggio è limitato a con-